

EDITO DA ME



Le vacanze degli innocenti

Vittorio Frau

http://leone.135.it
EDITATI DA TE
vittorio.frau@inwind.it
Vittorio Frau

foglio 1a

quali propinai una falsa versione sull'andamento del campeggio, che differiva da quella concordata per la sola assenza di alcuni particolari piccanti che avevamo deciso di inserire all'ultimo momento.

Questa esperienza mi portò a riflettere per la prima volta sull'annoso problema delle vacanze e mi dissi: Cagliari ha una stupenda spiaggia bianca lunga sei chilometri, dalla quale la mia abitazione ne dista appena quattro; perchè dovrei essere così imbecille da cercare posti lontani in cui i vacanzieri sono divisi in caste sociali, quando ho tutto quello che cerco a portata di mano?

Non trovai opposizioni a quello che dicevo (anche perchè stavo parlando da solo), quindi approvai all'unanimità quella che sarebbe stata la mia linea di condotta nei confronti delle vacanze.

Nei quattro anni successivi trascorsi altrettanti stupendi mesi di agosto nella mia città; la mia giornata era articolata nel seguente modo: sveglia alle ore dieci, colazione preparata da mamma e mattinata al mare, pranzo alle tredici e trenta (sempre preparato da mamma), abbandono della tavola senza toccare uno spillo e pennichella pomeridiana, pomeriggio di nuovo al mare, rientro alle ore diciannove, doccia e serata da trascorrere in una stupenda Cagliari semi-deserta, silenziosa, leggendo negli occhi dei pochi passanti che mi capitava di incrociare, una sorta di complicità nel godere di tanta abbondanza approfittando dell'assenza degli spaccapalle lontani, impegnati a lottare per la vita in orribili luoghi gremiti di gente.

Eppure ci ricascavi, nell'agosto del 1982...

La passione di "Re Giovedì"

"Re Giovedì" era uno degli svariati nomignoli con il quale era noto negli ambienti cagliaritari il mio amico Orlando, un ameno individuo dal volto patibolare, dotato di un senso dell'umorismo fuori dal comune e di una carica erotica che rasantava la patologia clinica. Era noto per provare attrazione sessuale verso qualunque essere vivente (o morto da poco), purché maggiorenne, consenziente e naturalmente appartenente all'altro sesso. Il bizzarro soprannome gli era stato affibbiato a causa di un originalissimo sistema di "abbordaggio" che gli consentiva di ghermire varie prede con le quali dare sfogo ai suoi istinti bestiali: il Giovedì, infatti, era a quei tempi il giorno di riposo settimanale delle collaboratrici domestiche, che egli soleva attendere pazientemente fin dalle prime ore del pomeriggio nei pressi della stazione ferroviaria di Piazza Repubblica, attirandole verso la sua direzione con potenti fischi a risucchio, per poi conquistarle grazie alla facilità con la quale riusciva ad inventare spaventose bugie che avrebbero fatto vergognare persino Pinocchio.

Condividevo con "Re giovedì" il più totale disprezzo per viaggi e vacanze, ma purtroppo alcuni amici privi di scrupoli studiarono un diabolico piano con il quale riuscirono a scardinarne le difese. Costoro, infatti, con una paziente opera di convincimento basata su un castello di menzogne, riuscirono a convincere Orlando che nei campeggi della Costa Smeralda era sufficiente schioccare le dita perché la tendina canadese venisse invasa da straniere assetate di sesso, che erano irresistibilmente attratte dagli italiani con il petto villosa. Questo tarlo cominciò a divorare lentamente il

peschereccio di Mazzara del Vallo o se dar retta a coloro che
giurano di averlo visto di recente a bordo della motonave
"Caralis" il giorno in cui andò a schiantarsi sugli scogli del-
l'isola di Serpenara, so solo che prima o poi mi ricapiterà
tra i piedi perché non può esistere né in cielo né in terra un
luogo in cui egli possa essere sopportato a lungo; se poi par-
liamo dell'eternità non ho dubbi: né il buon Dio né il più
abbietto dei diavoli sarebbe al sicuro con Gualtiero nei para-
gi, quindi anche dando credito alla più triste delle ipotesi
sulla sua scomparsa, sono certo che chi di dovere troverà il
modo di rimandarlo sulla terra.

foglio 1b

muro antivacanze che "Re Giovedì" aveva eretto. Nei giorni successivi al colloquio con gli amici appariva sognante e pensieroso, faceva lunghe passeggiate solitarie al tramonto, formandosi con l'indice della mano destra dei riccioli di pelo sul petto che come villosità non era inferiore a quello di qualsiasi gorilla mai apparso sulle terre emerse; ricordo che qualcuno ha persino giurato di averlo visto ululare sulla sommità di "Monte Urpinu". La faticosa telefonata mi giunse all'alba del 13 agosto 1982: "Vittorio ho deciso, IO CI VADO!" Fu come essere trafitto da un giavelotto, caddi nello sconforto più totale, inforcai la mia "Vespa PX 125" che nel corso degli anni aveva preso il posto del "Bravo" giovanile e, cieco di dolore, feci un centinaio di giri della città alla velocità di 90 Km orari, seminando il panico fra automobilisti e pedoni che mi osservavano esterrefatti. Terminato il carburante mi fermai, spinsi mestamente la "vespa" fino a casa e mi distesi sul pavimento al buio, con le braccia aperte a mo' di Cristo in croce e gli occhi sbarrati. Dopo cinque ore di spaventosi conflitti interiori, maturai l'insana decisione e comunicai a "Re Giovedì" l'intenzione di non abbandonarlo nei difficili giorni che prevedevo avrebbe vissuto di lì a poco.

Il mio piede destro spinse con decisione la pedivella per l'accensione della vespa alle ore 05.00 del 14 agosto 1982; Orlando abitava a poche centinaia di metri da casa mia, e alle 05.02 ero sotto la sua abitazione. Lui era lì, sotto il portone, con indosso una camicia hawayana, un paio di bermuda impermeabili "Zeta Zucchi" a righe orizzontali bianche e verdi e ai piedi zoccoli in legno di tipo olandese per la cui fattura era senza dubbio stato necessario sacrificare un'intera sequoia secolare. Ci guardammo negli occhi senza proferrare verbo per quindici lunghi minuti, durante i quali io speravo in un ripensamento, mentre lui continuava imperterrito ad allisciarsi con il palmo della mano destra un vistoso

prendosi le spalle e constatammo con stupore che la sua schiena appariva maculata come quella di un leopardo, grazie a un numero impressionante di lividi multicolori.

Nessuno di noi ebbe a questo punto il coraggio di inferire ulteriormente, quindi decidemmo, scambiandoci eloquenti occhiate, di stendere un pietoso velo sull'intera vicenda e mantenere il silenzio, facendo intendere all'amico Claudio di avere creduto a tutte le sue panzane.

Ci riunimmo mestamente all'ombra di un salice piangente, albero che più di ogni altra pianta rispecchiava il nostro umore nel tirare le somme di quei difficili giorni di vacanza e decidemmo di fare ritorno a casa. Impiegammo circa due ore a inventare delle avventure convincenti da raccontare agli amici rimasti in città (pratica seguita dalla stragrande maggioranza dei vacanzieri), salimmo sui nostri ciclomotori e partimmo alla volta della nostra agognata Cagliari.

Il cielo grigio faceva da giusta cornice al grottesco quadro delineatosi in quei pochi giorni; non cantammo le canzonette sconce che furono la colonna sonora del nostro viaggio di andata, ma impegnammo il tempo a ripassare la falsa versione sull'andamento delle vacanze che avremmo propinato a chiunque ci avesse domandato qualcosa.

Ricordo ancora la stupenda sensazione che provai quando, dalla Statale 195 cominciai a intravedere la città, divoravo con gli occhi le pietre miliari che mi segnalavano il ridursi della distanza e ogni sasso, ogni albero mi sembrava più bello; mi apparve stupenda anche la mefitica spiaggia di "Giorgino", un orribile luogo simile alle zone balneari romagnole, con sabbia nera e acqua ricoperta da una schiumetta giallastra, spiaggia in cui si era perso il ricordo dell'ultimo bagnante.

Feci così ritorno alla mia casetta di 60 metri quadrati che mi parve per qualche giorno come una reggia, baciai tutte le pareti, i mobili, il mio cane Ugo e infine i miei genitori ai

Le vacanze degli innocenti

Vittorio Fvan

Dopo circa un quarto d'ora la porta del capanno si aprì, uscì uno dei guardiani in compagnia del nostro amico, tenendogli la testa saldamente serrata fra il braccio destro e il petto. Claudio fu poi legato con una sagola da barca a uno dei lampioni del giardino, e per il resto della nottata fu deriso dagli invitati, punzecchiato con dei pezzi di legno da bambini curiosi e perfino usato come orinatoio dal "pechinese" di una anziana contessa che, sollevata la zampetta posteriore, macchiò irrimediabilmente i suoi tronchetti bicolori.

A quel punto decidemmo di andarcene, dicendo che in fondo "se l'era andata a cercare" e che dopo tutto una simile lezione non poteva che "fargli bene" e, vista l'ora tarda, ci infilammo nei nostri sacchi a pelo.

Claudio fu liberato all'alba e venne con aria disinvolta verso la nostra direzione, inconsapevole del fatto che avevamo seguito da lontano l'intera vicenda. "Beh rubacuori, dicci come è andata!" - disse con una punta di sadismo Rolando - "Magnificamente!" - Rispose con una impennata d'orgoglio Claudio - "Ho conosciuto una giovane signora che si è innamorata di me a prima vista, che notte ragazzi!" A questo punto comincio a raccontarci una assurda storia sicuramente concepita durante le lunghe ore di prigionia, farcita di particolari piccanti che ci fece scoprire in lui doti di incredibile immaginazione e una faccia tosta che non temeva confronti, il tutto accompagnato da ampi gesti con le mani e eloquenti movimenti delle anche. "E bravo il nostro seduttore!" - esclamò Rolando - e così dicendo gli diede una violenta pacca sulla spalla che, a causa del dolore derivante dai colpi infertigli con il manico della zappa, provocò in lui uno straziante grido che lacerò il silenzio mattutino. "Cosa è successo alla tua schiena?" - disse Rolando fingendosi stupito - "Niente" - rispose Claudio arrossendo - quella donna era una vera tigre, guardate cosa mi ha fatto!" Si girò sco-

Sono passati tanti anni da quell'oscuro periodo della mia vita. Non vedo più i miei compagni d'avventura, le nostre strade si sono inevitabilmente separate e ora non ho quasi più notizie che il mio amico Orlando, il grande "Re Giovedì", è ora un onesto padre di famiglia che ha messo in soffitta la collezione di "Lando", Andrea è tuttora un portaborse del famoso zio assessore relegato al ruolo di leccatore di francobolli per le lettere di raccomandazione in partenza dal suo ufficio; Giuseppe dopo aver riportato la frattura di quasi tutte le ossa del corpo in varie competizioni, ha smesso di praticare sport estremi e gestisce un piccolo negozio di autoricambi; Giulio ha sposato una compulsa ereditiera e fa il manenuto. Ho lasciato come al solito per ultimo l'amico Guasto: ho saputo da alcuni conoscenti comuni che qualche tempo addietro era riuscito, esibendo un falso curriculum, a farsi assumere come animatore da una blasonata agenzia turistica e a partire con un gruppo di anziani su una nave da crociera, sulla quale ovviamente ne combinò talmente tante che a un certo punto venne legato e abbandonato su una scialuppa di salvataggio al lago di Mazzara del Vallo, dove venne tratto in salvo da alcuni pescatori a bordo del loro peschereccio che misteriosamente naufragò poche ore dopo. Da allora le notizie su Guasto mi arrivano avvolte da un fitto mistero, sporadici avvistamenti tra realtà e fantasia sulla cui veridicità non ho mai avuto la certezza. Non so se sia colato a picco con il

aveva al mondo (la collezione di "Lando") che non avrebbe mai più disatteso a quello che era il nostro patto antivacanz.

foglio 2a

ciuffo di peli che la sua camicia conteneva a fatica, poi si mise sulle spalle uno zaino militare avuto in prestito dal fratello maggiore, dal quale spuntava beffarda una caffettiera a quattro beccucci e partimmo senza indugi. Al nostro arrivo nella Via Cettigne, luogo dell'appuntamento con il resto della compagnia, fummo accolti da un'ovazione che, a causa dell'ora dai più dedicata al riposo, provocò un lancio di acqua gelata da parte dell'inquilino del primo piano, il signor Scarpa, con il quale già da parecchio tempo eravamo ai ferri corti per via dei continui schiamazzi di cui eravamo innegabilmente responsabili. La spiacevole cascata centrò in pieno "Re Giovedì", che ancora una volta non smentì il suo temperamento sanguigno sfilandosi lo zoccolo sinistro e scagliandolo alla volta della finestra dalla quale era partito il "gavettone", mandando in frantumi il vetro che il signor Scarpa aveva chiuso con gesto felino. Questo fatto fece sì che la nostra partenza avvenisse repentinamente, senza perdere tempo in convenevoli. Lanciai uno sguardo carico d'odio a Giulio, Pierclaudio, Giuseppe e Andrea visibilmente soddisfatti per essere riusciti nell'epica impresa del convincerci a seguirli nel viaggio. Vorrei spendere qualche riga per descrivere gli amici appena citati: Giulio era un tipo imperturbabile, gioviale, il cui unico problema erano i furiosi quanto improvvisi attacchi di dissenteria che, come guidati da una regia occulta, lo colpivano quasi scientificamente nei momenti meno opportuni, creandogli non pochi problemi; Giuseppe "No limits" praticava con mediocrità tutti gli sport esistenti al mondo, Andrea era il bello della compagnia, alto, longilineo, occhi azzurri, proveniente da una famiglia di attivisti liberali, viziato fino all'eccesso; la facilità con la quale conquistava le donne era pari soltanto a quella con cui lo mandavano a quel paese non appena affrontavano con lui un qualsiasi discorso. Ho volutamente lasciato per ultimo l'amico Pierclaudio, venticinquenne, il

mi abbraccio piangendo girando su quello che di più caro quell'assurda odiosa e, dopo averli brutalmente percossi, e Giuseppe, responsabili di averci convinto a seguirli in irripetibili per circa 10 minuti aggradi come una furia Giulio Giovedì" ebbe un crollo psicologico e, dopo aver urlato frasi moto restammo qualche minuto in silenzio, poi "Re tale 131 con una media da formula 1. Scesi dalle nostre giungemmo qualche ora più tardi, dopo aver percorso la strada a percorrere a velocità sostenuta la strada per Cagliari, dove a perdere le nostre tracce. Dopo qualche minuto ci trovammo moto lasciate prevedibilmente con il motore acceso e a far impegnata a lanciare Pierclaudio per montare sulle nostre di legno. Approfittammo di quell'attimo in cui la folla era bagnata tradita, frustata "Guasto" con un pesante rosario diabolicamente trasfigurato della madre superora che, avevano afferrato Pierclaudio e ho tuttora nella mente il viso gire da quella gente inferocita, parecchie robuste braccia Ancora oggi non so quale santo possa averci aiutato a fuggire da quella gente inferocita, parecchie robuste braccia loro sono suoi amici!" - disse additandoci alla folla -. un'arma impropria. "Prendete quell'animale è stato lui, e colui che poco tempo prima ci aveva scacciato brandendo vecchia conoscenza, il guardiano del campeggio "Isuldedda", laggiù che ride... noi non può essere lui!" Era una nostra to alle nostre spalle si alzò una voce: "Ma quello... quello osservare la scena con espressione raccapricciata. D'un tratto destra si era radunata una folla di curiosi intenti ad politico isolano capimmo di essere nei guai. Intanto alla le. Quando fra i contusi riconoscemmo la sagoma di un noto dietro alla nuca, si godeva lo spettacolo ridendo a crepapelle sedeva accanto con le gambe accavalate e le mani incrociate degnamente preso posto l'amico Guasto che, seduto su una separava gli scalini dal mare, spazzò su su cui aveva prece persone doloranti e bagnate giaceva sul piccolo spiazzo

© Editodame / Editodame — <http://leone.135.it>

novembre 2007

foglio 2b

più grande della compagnia, noto negli ambienti giovanili con il nomignolo di "Guasto"; non ho mai capito se fosse realmente scemo o se facesse finta, so soltanto che mai soprannome fu tanto azzeccato. Perennemente afflitto da herpes ed emorroidi, in "Guasto" era totalmente assente qualsiasi senso della misura, unico scopo della sua esistenza era l'architettare scherzi idioti al limite del codice penale che portava avanti fino allo scontro fisico e oltre; più volte è infatti stato necessario tramortirlo per mettere fine alle sue burle. Facemmo l'immane sosta al 123° chilometro della SS 131 dove si trova l'unico punto di ristoro che può essere definito la "caricatura" di un autogrill. Mentre noi ci rifocillavamo al bar, Orlando si avvicinò con fare indifferente all'edicola vicino alle pompe di benzina dove acquistò con naturalezza "Le Ore", "Play Men", un libro della serie "armony" e una copia di "Lando", suo idolo da sempre. L'apparente contraddizione riscontrabile nell'acquisto simultaneo di un libro romantico e "Lando" può ovviamente colpire chiunque non conosca a fondo la bizzarra personalità del mio irsuto amico, in effetti un caratteristico aspetto della vulcanica esistenza di "Re Giovedì" era quello concernente l'amalgamarsi del suo lato romantico con la carica erotica primordiale di cui era dotato, formando una miscela caratteriale che a mio parere avrebbe dovuto far dichiarare "Re Giovedì" "patrimonio dell'umanità". Per dare un'idea di questo fenomeno posso raccontare ciò che accadde quando, qualche anno addietro, ci recammo al cinema per vedere "Il tempo delle mele": il poveretto rimase fortemente scosso dalle vicissitudini sentimentali della giovane Sophie Marceau, singhiozzò per tutto il primo tempo per poi scoppiare in un pianto a dirotto che portò al formarsi di un capannello di persone impegnate a consolarlo. La serata si concluse con una notte di passione trascorsa dall'imprevedibile Orlando con una non più giovane vedova che pareva

stento le risate perchè Claudio appariva molto fiero del suo aspetto e lo osservammo in religioso silenzio mentre con passo deciso si introduceva, via spiaggia, nel "Forte Vacanze". Spinti da ovvia curiosità ci disponemmo lungo la rete di recinzione, luogo da cui riuscivamo a scorgere l'interno andamento della festa.

Si trattava di un ricevimento come se ne possono vedere solo nei serial del tipo di "Dallas" o "Dynasty", intravedevamo donne da favola con orecchini di zaffiri grandi come lampadari e gigantesche collane d'oro sotto il cui peso si sarebbe schiantato un toro che passeggiavano con classe, fasciate in stupendi abiti da sera. Gli uomini erano tutti elegantissimi con dei visi da "foto del barbiere".

Osservavamo con la bocca aperta quello scenario irrealista, quando dal lato del giardino adiacente alla spiaggia apparve Claudio che, a causa dell'abbigliamento descritto precedentemente e un portamento non proprio da nobile, si trovò immediatamente al centro dell'attenzione. Ben presto si trovò faccia a faccia con tre dei guardiani che quel pomeriggio ci avevano ricordato a pedate il rango sociale al quale appartenevamo.

Il povero Claudio fece un ultimo patetico tentativo per non farsi riconoscere, cercando di stravolgere i propri lineamenti sbarrando gli occhi e tirando in dentro le guance, ma purtroppo questo misero espediente non bastò a evitargli una dura punizione corporale. Venne agguantato da sei robuste braccia e trascinato all'interno di un capanno per gli attrezzi, dove fu brutalmente percosso con il manico di una zappa riportando, come avremmo constatato il giorno seguente, vaste ecchimosi generalizzate. Restammo lì a fissare con gli occhi sbarrati quei profondi solchi paralleli simili a binari lasciati sul terreno dagli stivaletti di Claudio durante il trascinarsi, ormai rassegnati al peggio.

danni di terzi. Le sue labbra sanguinolente si disposero in quella posizione che in noi esseri umani si chiama sorriso e si disse con passo deciso verso un osso in un emporio distante poche centinaia di metri dove acquistò duecento litri di olio riciclato con il quale, dopo avere aspettato il calore delle tenebbre, cosparsero tutti i settecento gradini.

Intanto Giulio aveva ripreso il controllo delle sue funzioni vitali e ci aveva raggiunto al centro della tenda dove ci riunimmo in gara consiglio per fare il punto della situazione. Oltre alla spartizione di Guasto avevamo un altro grave problema cui porre rimedio: Orlandò! Il poveretto, infatti, non dava alcun segno di miglificazione, il tremendo smacco infero gli dalle turtiste tedesche lo aveva messo in un grave stato di prostrazione, ci accorgemmo che aveva toccato il fondo quando accese un cero davanti alla copertina di "Lando" e si mise a farti gli arresi sconnesse con le mani giunte. Occorreva fare qualcosa, "Re Giovedì" era un profondo conoscitore della primordiale psicologia di Guasto, e solo lui poteva aiutarci a ritrovare prima che combinasse qualcosa di irreparabile. "So io cosa ci vuole!" - disse Giulio con decisione e, afferrate centomila lire dalla cassa comune, si recò al parcheggio, inforcò la sua HD CAGIVA e sparì imboccando la strada per Olbia. Tornò un'ora più tardi in compagnia di una prostituta gallurese, una taradonna il cui fisico aveva conosciuto tempi migliori, con capelli arancioni e folte sopracciglia nere, alla quale Andrea insegnò in fretta e furia qualche parola in tedesco, così che potesse fingersi una turista nordica attratta dal petto villioso di Orlandò. Giulio la lanciò all'interno della tenda ritraendo in fretta le braccia, con un gesto che curiosamente mi ricordò quello che compiono gli inserimenti del circo quando portano il pasto alle belve feroci: seguì un attimo di silenzio seguito da un "auflideren" pronunciato dalla dimbita signorina con inconfondibile accento sardo, poi si udì

della convinzione di trovarsi alle prese con un pericoloso sequestratore, reagì d'istinto e con una mossa imparata all'accademia mandò gambe all'aria l'amico Pierclaudio, immobilizzandolo al suolo con un piede sul collo. "Stai fermo, animale!" - gridò l'agente - "sei in arresto!" Fu provvidenziale a quel punto l'intervento di Andrea il cui parlare forbito, l'aspetto da bravo ragazzo, ma soprattutto il fare il nome di un suo zio assessore regionale, riuscì a risolvere parzialmente l'intricata situazione che rischiava di farsi pesante. "Va bene voi potete andare, ma "l'animale" resta con noi!" - esclamò l'iracondo tutore dell'ordine. - Nell'udire quella frase "Guasto" scoppiò in un pianto a dirotto avvinchiandosi a Giulio che lo scacciò con un calcio in pieno petto; allora si aggrappò all'agente, cercando di baciare per ingraziarselo. La scena era molto buffa: il poliziotto cercava di sottrarsi al bacio spingendo con una mano la fronte di "Guasto" evidentemente terrorizzato dall'idea di essere solo sfiorato da quelle sanguinolente labbra martoriante dall'herpes, mentre Orlandò, temendo in un nuovo precipitare della situazione, tentava di tramortirlo colpendolo sul capo con il solitario zoccolo olandese che portava nello zaino. I colpi infertigli non bastarono per fargli perdere i sensi come più volte in passato era stato necessario fare, tuttavia furono sufficienti perché "Guasto" mollasse un attimo la presa lasciando che i poliziotti, ormai sicuri di avere a che fare con un essere incapace di intendere e volere, se ne andassero in gran fretta. "Guasto" pianse ininterrottamente per i restanti 90 chilometri e, intorno alle ore 14, arrivammo a Olbia. Eravamo stanchi, affamati, sudati come cammelli e decidemmo quindi di fare un'improvvisata, a dire il vero non troppo disinteressata, a un nostro vecchio amico di nome Gigi, da tempo trasferitosi con la famiglia nella ridente cittadina Gallurese. Gigi, non sospettando che l'unico motivo per cui bussavamo alla sua porta era la fama di

ro. E' un po' come per le discoteche (sulle quali quando diventò famoso scrivere un intero libro), infatti sono venuto che l'ortanta per poter dire agli altri "ieri notte sono stato in discoteca" senza però aggiungere di essersi ammorzato a morte, di aver fatto finta di essere ubriaco per attirare l'attenzione delle ragazze (d'altronde chi potrebbe mai ubriacarsi in un luogo in cui un bicchiere di Whisky costa quindicimila lire?) e di avere comitato con tepidazione i minuti che lo separavano dall'orario di chiusura.

Tornando al mio primo campeggio, ricordo di essermi recato con un mio zio di origini napoletane in un negozio di roba usata situato nella mia adorata Cagliari, grazie al quale riuscii ad acquistare un sacco a pelo seminuovo (anche se con un leggero odore di carogna) al prezzo di settemila lire.

foglio 3b

quindi uno di noi avrebbe dovuto dormire all'esterno. La soluzione più logica ci parve quella di far pernottare all'aria aperta Rolando per ovvi motivi, ma egli si oppose energicamente, quindi decidemmo di tirare a sorte. La pagliuzza più corta toccò a Carmelo il quale, seppure a malincuore, accettò sportivamente.

Dopo aver fatto giurare Rolando che almeno nell'angusto ambiente della tendina avrebbe evitato di dare sfogo all'aria che premeva rabbiosa contro le pareti del suo stomaco, ci ritirammo per godere del meritato riposo. Nessuno di noi si era accorto che il racconto di Claudio aveva scosso seriamente il povero Carmelo, che al pensiero dei tremendi guardiani del "Forte" non riusciva a chiudere occhio, e a ogni minimo rumore trasaliva chiamando la mamma. All'alba, puntuali come le scadenze delle cambiali, arrivarono le "gazzelle" dei carabinieri, sorprendendoci nel sonno. Uno dei militari svegliò, toccandolo con la punta dello stivale, il povero Carmelo che, ancora terrorizzato dai racconti della sera precedente urlò: "aiuto, ci sono i guardiani, non lasciate che mi portino nello Zoo dei campeggiatori!" "Ma cosa stai dicendo, imbecille, sei forse drogato?" - disse il carabiniere. - "Ah meno male, siete voi!" - rispose sollevato Carmelo. - Il tutore dell'ordine lo guardò con aria perplessa e, rivolgendosi a un suo collega, disse: apri quella tendina e sveglia gli altri giovanotti. - "NO ASPETTATE UN ATTI-MO!" - Gridò Carmelo - ma prima che riuscisse a fermarlo, il carabiniere aprì la tendina con un gesto deciso, e Rolando, convinto che si trattasse dell'amico che aveva trascorso la notte all'esterno, gli scaricò sul viso una putrescente miscela di gas intestinali che aveva tenuto faticosamente imbrigliati per tutta la nottata. Rolando ebbe salva la vita solo grazie alla prontezza degli altri carabinieri che riuscirono a strappare la mitraglietta d'ordinanza dalle mani della furibonda vittima.

occhi sbarrati, paralizzati dall'incredibile spettacolo offerto dal "x boy scout". Il più anziano dei due, un pallido signore che teneva in mano un cono gelato che ormai squagliato aveva iniziato a colargli sulla bavambrotto fargliava frasi a noi incomprensibili con un tono compassionevole e affascinante, seguirono quattro interminabili ore che superarono non di poco i due minuti preventivati da Carmelo per rizzare la tenda, durante le quali vidi i miei amici contorcersi fra funi e tubi metallici assumendo posizioni inaturali prima di aver ragione dell'infame dimora. Trascorsi quindi i secondi dal termine delle operazioni di montaggio venimmo circondati da tre auto dei carabinieri, i quali ci cacciarono di malo modo sotto la minaccia di sanzioni pecuniarie che avrebbero rovinato anche l'avvocato Agnelli. E' buffo constatare la sofferza delle forze dell'ordine in tali frangenti, a tale proposito rammento che una volta mi capito di essere minacciato, all'uscita di una discoteca, da un energumeno armato di un coltello simile a una scabola da samurai, ricordo che telefonai più volte ai carabinieri sollecitando un intervento senza riuscire a vederne l'ombra, eppure è sufficiente accendersi una canna o montare una tenda canadese per vederli arrivare alla velocità della luce. Se mai armato la mia telefonata sarebbe la seguente: "Aiuto, sono minacciato da un gaglione armato che è appena uscito da una tenda canadese fumando uno spinello!" Allora avrei la certezza di un immediato intervento.

Avevamo le lacrime agli occhi nello smontare la tenda rizzata con tanta fatica, ma fu un attimo di sconcerto passeggero, bastò infatti che l'amico Rolando, da tempo malato di aereofobia, dedicasse uno dei suoi caratteristici "rumori" a farci tornare il buon umore.

mezzo alla strada, io fui il primo ad aprire gli occhi grazie alle trombe di un autocisterna dell'AGIP che ci aveva schivato miracolosamente. Subito dopo aprì gli occhi Carmelo che nel guardare il proprio corpo fasciato dal sacco a pelo urlò: "AIUTO NON HO PIÙ LE BRACCIA!" "Apri il sacco a pelo cretino, vedrai che le troverai la dentro!" - gridai - "e poi alzati in fretta se non vuoi finire come quella pelle d'agnello che ha tuo nonno in salotto!" A quel punto anche Carmelo si accorse della poco felice posizione in cui ci trovavamo, e con uno scatto fulmineo abbastanza anomalo, vista la sua "bradipea" pigrizia, si mise in salvo. La discesa di Rolando era stata fermata da un cespuglio di lentischio, mentre Claudio dormiva saporitamente con il corpo sul finire del pendio e la testa sull'asfalto, il tutto sotto la supervisione di un gatto randagio che lo osservava stupito. Proprio in quell'istante si svegliò Rolando, il quale come al solito salutò il nuovo giorno con uno dei suoi poderosi "venti" che squarciò il silenzio mattutino, strappando dalla beata attività onirica l'amico Claudio, il quale impiegò parecchi minuti per rendersi conto della bizzarra posizione in cui si trovava. Allontanatici dal pericolo cercammo di organizzare la giornata: "come prima cosa, ci vuole una bella colazione" - disse Rolando massaggiandosi lo stomaco - "io suggerirei di andare al bar del vicino albergo!" "Ma non dire sciocchezze!" - sbottò Carmelo - "siamo o non siamo dei campeggiatori? Penso io alla colazione, voi andate al mare a fare un tuffo, vedrete che al vostro ritorno troverete un bel caffè fumante, penso a tutto io!" La frase "penso a tutto io" uscì dalla bocca di Carmelo, suonava come alle mie orecchie come un altisonante campanello d'allarme, tuttavia decisi di non dare ascolto al mio quasi infallibile pessimismo.

saggi radenti in prossimità delle sue enormi orecchie; accendemo una manciata esagerata di "zampironi" scaccia-insetti, ma le bestiacce erano immuni a qualunque repellente. Ci fortunarono fino all'alba, quando, soddisfatti e grasse come quaglie, se ne andarono lasciandoci quasi esangui e distesi sul pavimento. Fu allora che notammo Guasto che rotava con la schiena appoggiata al suolo come in genere dovrebbe fare la zanzara a contatto con i funi dello zampirone: Andra a tal proposito espone una singolare teoria: secondo lui nel DNA di Guasto era presente una massiccia dose di al chiasso bambino che, alla vista di quel viso patibolare, lasciò cadere al suolo zoccolo e pinoli per poi fuggire correndo a perdersi. Riuscimmo così a riposare fino alle undici di Guasto, "Sarò un cretino, ma quando non ce l'ho sotto controllo ho paura che combini casini!" "Stai esagerando - riposi - quel poveraccio sarà sicuramente andato al bagno". Ma purtroppo era una frase che si rivelò troppo ottimistica, dopo pochi secondi la nostra attenzione fu attratta dal piano a diritto di un bambino e da una grossa voce maschile con accento romano che disse: "Non piangere figliolo, vedrai che lo troviamo quell'animale che ti ha rubato la

risentimento nei suoi confronti: pare che l'anno precedente egli si trovasse da solo nel campeggio di "Isuledda" poiché, e la cosa non provoca in me nessuna meraviglia, alcuni amici con i quali avrebbe dovuto incontrarsi non si erano presentati all'appuntamento e aveva pensato bene di divertirsi alla sua maniera: introdottosi nottetempo nel ristorante, mise un potente purgante nelle scorte di sugo presenti nei frigoriferi delle cucine, sostituì i funghi per il risotto con degli altri altamente tossici, seguì con lavoro certosino tutte le gambe delle sedie lasciandole attaccate per la sola forza di gravità, defecò in diversi barattolini di plastica che poi attaccò con della colla da falegname al di sotto dei tavoli, inoltre, approfittando dell'influenza che tutti gli imbecilli hanno sulle masse, fomentò una rivolta dei campeggiatori motivandola con la scarsa igiene del ristorante. Il risultato fu devastante per i titolari del campeggio: più della metà dei villeggianti si recò, con Guasto in testa, negli uffici della direzione e dopo aver distrutto mobili e suppellettili, abbandonò il campeggio senza pagare il conto.

Giungemmo al calare delle prime ombre della sera in un secondo "camping", quello di Cala Gabbiano, un delizioso posto a due passi da una spiaggia bianchissima e dall'acqua color smeraldo, poco distante dalle Grotte di Venere, un posto dantesco raggiungibile dopo aver disceso settecento ripidi scalini a strapiombo sul mare. Dentro di me speravo che "Guasto" fosse già noto anche in questo campeggio così da accelerare il ritorno a casa ma Giulio, il più saggio della compagnia, decise di non mandare il turbolento amico in avanscoperta come aveva fatto a "Isuledda". Si presentava quindi il problema di scegliere chi avrebbe dovuto espletare le formalità di rito alla reception del campeggio. Io fui scartato immediatamente perchè Giulio temeva, non a torto, che avrei fatto di tutto perchè ci venisse negato l'accesso anche a Cala Gabbiano, Orlando aveva, come noto, un viso assai

